

Ricordo di SANTE BORTOLAMI

Il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova porge, commosso, il suo estremo saluto all'amico e collega Sante Bortolami che ci ha prematuramente lasciati martedì 3 novembre 2010. Sante Bortolami nacque in comune di Padova il 22 gennaio 1947, nella frazione di Voltabarozzo, sul limitare tra campagna e città, un'area che sarebbe stata interessata dalla rapida e vorticosa urbanizzazione dei decenni postbellici. Chi lo ha conosciuto, anche solo superficialmente, sa quanto egli fosse fiero delle sue origini familiari e quanto egli amasse il suo 'piccolo paese' suburbano con la rete fitta dei parenti e la conoscenza quotidiana di uomini e cose. Sante è stato legato quasi visceralmente a quel mondo, ridotto sempre più a labile traccia, ma vivissimo nella sua esperienza. Per lui la fatica sulla terra era un fatto vitale, ed ancora in anni non lontani riusciva a dedicare qualche momento al paziente lavoro nell'orto e nella piccola vigna paterna.

Ragazzo vivace e di acuta intelligenza, Bortolami frequentò a Padova il Liceo classico Tito Livio nel 1960-1965, conseguendo la maturità nel 1965, poco più che diciottenne. In quella scuola ebbe docenti di valore che egli ricordava con garbo e con affetto; come ricordava la severa applicazione richiesta dagli studi ginnasiali e liceali che gli lasciò una solida base: sono stati proverbiali i suoi tentennamenti di capo nell'udire un accento latino sbagliato.

Studente della Facoltà di Lettere del nostro Ateneo, negli anni segnati dalla contestazione e dalla liberalizzazione degli accessi universitari, tra i molti interessi di studio sviluppò principalmente quelli storici, coltivando con impegno non superficiale anche quelli letterari e linguistici. Meno noto è il fatto che, negli anni universitari e dopo la laurea, Sante coltivò anche qualche propensione per la politica attiva.

Si laureò nel 1970, con il massimo dei voti e la lode, con Giorgio Cracco. Non è un mistero, però, che Sante abbia sempre considerato suo maestro Paolo Sambin, di cui fu allievo diretto per la Paleografia e diplomatica, materie che tra l'altro ha anche insegnato. L'austerità di Sambin, temperata dalla apertura al dialogo con le persone concrete, e l'esuberanza di Bortolami apparentemente sembravano in profondo contrasto; ma il giovane laureato scelse Sambin forse prima come riferimento umano, non solo come maestro di un metodo: quello ancorato alla prospettiva tradizionale nella scuola padovana sin dai tempi di De Leva e Gloria: l'imperio delle fonti; però seppe aprirsi subito con curiosità e intelligenza alla migliore storiografia medievistica italiana e francese.

La parentesi del servizio militare interruppe momentaneamente la sua prima esperienza di giovanissimo borsista, poi ripresa e proseguita presso l'allora Istituto di storia medioevale e moderna come assegnista. Dal 1981 egli fu ricercatore di Storia medievale presso l'Ateneo padovano. Vincitore di concorso nazionale per Professore Associato nel 1988, venne chiamato come docente di Istituzioni Medievali e Paleografia latina all'Università di Cagliari, nella facoltà di Lettere, restandovi fino al 1991. Il periodo cagliaritano, caratterizzato da una didattica piuttosto pesante, da prolungati periodi di lontananza fisica che sappiamo non facile, fu per Bortolami occasione di nuove conoscenze e un tempo per meditare sulla storiografia dei grandi problemi, senza interrompere peraltro il suo impegno di studio, anche sulle fonti sarde, come dimostrano alcune delle sue ricerche.

Dopo il triennio cagliaritano, Bortolami passò come associato di Storia Medioevale alla Facoltà di Magistero della nostra Università, nel corso di Laurea in Materie letterarie. Dopo essere risultato idoneo al concorso nazionale per professore di I fascia nel 2000, dal 2002 è stato Straordinario di Storia medievale, indi Ordinario, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, fino alla sua prematura scomparsa avvenuta nelle prime ore del 3/11/2010.

Tra le innumerevoli partecipazioni di Sante Bortolami a enti ed istituzioni culturali, ricordo soltanto che egli era Socio effettivo della Deputazione di storia patria per le Venezie (corrispondente dal 1979) e socio corrispondente interno dell'Accademia Galileiana di Padova e dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Personalmente, incontrai Sante per la prima volta nell'anno della sua laurea presso la Facoltà di Lettere del nostro Ateneo. Era, come ricordato, il 1970 e mi ero appena iscritto alla stessa Facoltà. Non era difficile incrociarci nei corridoi del vecchio Istituto di storia medioevale e moderna, dove molti degli attuali docenti studiavano, frequentavano gli stessi corsi, andavano formandosi con gli stessi maestri, crescevano scientificamente, culturalmente, civilmente, nonostante le turbolenze e la sempre più drammatica atmosfera di quegli anni. Ci incontrammo in seminari, conferenze, convegni, anche perché, inizialmente, pensavo di laurearmi in storia medioevale, affascinato dalle lezioni del prof. Giorgio Cracco, con il quale Sante si era laureato e al quale anch'io avevo chiesto con molto anticipo la tesi. La successiva scelta di laurearmi in Storia contemporanea con il prof. Angelo Ventura non rese meno interessanti e divertenti i nostri conversari, talvolta più tranquilli e distesi, altre volte condensati in poche rapide battute, con repentini e sovente inattesi passaggi da fini annotazioni critiche a sottigliezze ironiche e brillanti motti di spirito.

Di Sante, mi colpirono allora la personalità vivace e fuori dagli schemi, la solida preparazione, l'acribia, la versatilità ed un certo anticonformismo intellettuale, il gusto di una ricerca libera e personale unito alla grande passione per il lavoro dello storico, un lavoro rigorosamente ancorato alle fonti e interpretato come una vera e propria missione civile, come un servizio alla società e al territorio. Il modo forse più alto per esprimere il suo amore per la vita.

Così l'ho sempre visto anche dopo, quando, di tanto in tanto, i rispettivi sentieri si incrociavano pur essendo io rimasto a lungo prima all'Università di Udine e poi a Cà Foscari, a Venezia. E così l'ho ritrovato, quando sul finire degli anni novanta sono rientrato a Padova e ci siamo rimessi a lavorare assieme nel Dipartimento di Storia proprio nella fase di insorgenza della sua malattia. Una malattia di cui non nascondeva la gravità e i tormenti, ma di cui parlava come per esorcizzarne gli effetti, per poterci convivere riportandola, con straordinaria forza d'animo, quasi ad una delle tante possibili espressioni di un'anomala "normalità". Una malattia, che in questi dieci anni lo ha duramente colpito e condizionato, ma che, salvo nei momenti più difficili, sembrava non averne fiaccato lo slancio vitale, la generosa partecipazione a molte iniziative scientifiche e culturali, l'impegno nei diversi ambiti accademici e nell'attività scientifica e didattica tenacemente mantenuti fino alla fine, insomma la voglia di esserci e di contribuire fino in fondo alla sua Università e al suo territorio anche su questioni foriere di contrasti e in frangenti particolarmente critici. Come, da ultimo, nella riunione da me convocata con i medievalisti lo scorso 14 ottobre, riunione alla quale, nonostante gli andirivieni dall'ospedale, non aveva voluto mancare e in cui, a dispetto dei patimenti fisici o forse anche in forza di una visione ormai più distaccata delle cose, ha saputo apportare un assai informato ed equilibrato contributo alla soluzione di un controverso problema di chiamate.

Non è questo il luogo né il momento per tracciare un profilo scientifico di Sante Bortolami. Altra occasione potrà essere trovata quando saranno passati il cordoglio e il senso di sbigottimento per la sua prematura scomparsa che ci ha pervaso questi giorni. E tuttavia, prima di sentire le parole che, nella impossibilità di essere qui per impegni accademici nazionali, Antonio Rigon ha voluto lasciarci, come amico di lunghissima data e come collega, sia permessa almeno qualche considerazione generale. Dopo i primi contributi di taglio erudito, sulla scia di Sabin, sempre attento alla novità che l'archivio può fornire, nel 1978 Bortolami pubblicò, anche con personale sacrificio ed impegno finanziario, la sua monografia *Territorio e società in un comune rurale veneto (secoli XI-XIII)*, che non poteva affatto essere etichettata riduttivamente come storia locale. Lo studio, scritto con fine sensibilità anche letteraria, si apriva su tematiche vaste, con una forte attenzione a problemi allora studiati e in auge: castelli - comunità rurali - signorie territoriali - statuti, tematiche riscattate dai rischi del tradizionale approccio piuttosto storico-giuridico che storico-sociale. La maturità dello studioso trentenne era nutrita anzitutto da voraci anche se non sistematiche letture: quanti margini di libri e riviste della nostra biblioteca conservano le tracce della scrittura assolutamente caratteristica e inconfondibile di Sante!

C'erano poi le conoscenze personali: piace qui ricordare almeno Aldo Settia, che scendeva spesso dal suo Piemonte a Padova, dove peraltro si era laureato proprio con Sambin, e con lui altri studiosi tuttora ben attivi a Milano e a Torino, con i quali Sante ha partecipato a molti progetti di ricerca nazionali negli anni '80 e '90 del secolo scorso, spesso in preparazione di convegni molto importanti. Ma conoscenza diretta Bortolami ebbe anche con l'ambiente della sezione medievistica della prestigiosa *Ecole française* di Roma, diretta allora da Pierre Toubert che del resto aveva sguinzagliato i discepoli a studiare il medioevo precomunale e comunale negli archivi italiani, assumendo alcune situazioni esemplari come temi per le monumentali *thèse d'Etat*. Fu così che a Padova nel 1973 Bortolami conobbe Gérard Rippe, e ne divenne amico, spesso studiando tematiche affini ma con orizzonti assai diversi; fatto questo che non minò una lunga e fraterna amicizia, interrotta dalla morte improvvisa del collega francese il 4 gennaio 1999, ad un mese di distanza dalla discussione della sua *thèse* di vecchio tipo, *Padoue et son contado* (uscita postuma in un grosso volume nel 2004). E non mancavano, tra gli amici di Bortolami studiosi anglosassoni, inglesi o statunitensi ed anche tedeschi e austriaci. A parte Mike Knapton, che si è poi in qualche modo venetizzato, ricordo solo Benjamin Kohl, deceduto nel giugno scorso, che passava soprattutto d'estate e d'autunno a Padova per studiare il Trecento carrarese, e che Sante riuscì in un paio di occasioni a coinvolgere persino nella dimensione di una sagra paesana.

Bortolami ha dato un ampio e insostituibile contributo alla storia, intesa in una amplissima accezione sociale, degli insediamenti tanto rurali quanto semiurbani, coprendo tutto l'ambito prima padovano e poi anche altre aree venete, senza tralasciare una parte del Friuli. In particolare il volume *Città murate del Veneto*, ideato e coordinato da Bortolami per la Giunta regionale del Veneto nel 1988, rappresenta un bellissimo esempio di raccolta di studi, avvertiti dei problemi aperti, ma basata su nuova e spesso inedita ricerca, programmaticamente rivolta ad un pubblico assai vasto. Una dimensione, questa della divulgazione seria verso diversi strati di utenza, che interessava moltissimo Bortolami sin dai suoi esordi come studioso e che si concretizzava non solo nella pagina scritta, ma anche nelle sue innumerevoli conferenze e lezioni, nelle quali più volte io stesso ebbi modo di impegnarlo, e persino nella partecipazione ad un bel documentario sulle città murate del Veneto, basato appunto sul suo volume del 1988. Certo, negli ultimi anni non tratteneva il senso di fastidio verso un uso sociale, come si dice, assai discutibile del passato, soprattutto medievale, fatto di rievocazioni e di fantasmi: il che non gli impedì di recitare da par suo, ad esempio, impersonando l'imperatore Federico II nel corteo storico di Monselice, città che gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, come più recentemente Piove di Sacco.

La fedeltà ad alcuni filoni di ricerca è dimostrata dalla sua vasta bibliografia, ancora in parte da ricostruire, dal momento che sono largamente incompleti alcuni elenchi di pubblico dominio – non ultima la bibliografia personale che egli teneva aggiornata nella pagina personale nel sito del Dipartimento di Storia.

Nel 1999 raccolse in un volume, corposo e austero nella veste tipografica, dal titolo *Chiese spazi società nelle Venezie medioevali*, nove saggi già apparsi in varie sedi nel decennio precedente, accresciuti da due nuove ricerche. Più che la premessa, interessante per chi vorrà capire meglio il Bortolami storico, sia consentito citare qui – a guisa di conclusione prima di sentire le parole che Antonio Rigon ha scritto per questa dolorosa circostanza - la dedica, in cui si condensa un universo di sentimenti umanissimi, in un momento in cui la situazione di Sante nel fisico si era già profilata come carica di problemi: “A Carlo Bortolami, padre perduto, e a Paolo Sambin, padre donato, maestri dolci e forti di ricordi e d'affetti”.

Ti ricorderemo così, caro Sante, come anche nell'ultimo incontro hai mostrato di essere: un uomo generoso, umile e forte; fiero ed elegante, come i personaggi da te studiati o interpretati; brillante e scherzoso, lucido e severo nei tuoi giudizi, ma anche disinteressato e imparziale, capace di difendere con convinzione le tue idee ma senza mai negare attenzione e rispetto a quelle degli

altri, consapevole che alla fine c'è di mezzo sempre l'uomo e che niente di quanto gli è successo in passato o gli succederà in futuro ci deve mai lasciare indifferenti od estranei.

Grazie, Sante.

Giovanni Luigi Fontana

8 novembre 2010